

Un anno atroce, tragico, rovinoso:

ancora un magistrato, nella pienezza degli anni, ci viene improvvisamente e crudelmente strappato ed è costretto ad un distacco senza ritorno.

Saremmo tentati, di fronte a questo nuovo tempestoso dramma, di seguire il giudizio di Anassimandro sull'esistenza umana:

“La cosa migliore sarebbe non essere”.

In realtà Cinzia Sgrò, con il suo nobile fulgido esempio, testimonia che la vita non è un compromesso.

Cinzia Sgrò non era un magistrato, come usa comunemente dirsi, seguendo una sorta di luogo comune, semplicemente attaccato al suo lavoro: Cinzia era avvinta al suo lavoro in un solo corpo.

Come la filosofia, secondo qualcuno, è la musica del pensiero, come la musica non somiglia a niente, rifiuta qualsiasi similitudine, costituisce un mistero, così il lavoro per Cinzia era come una sete furiosa e turbinosa, animava totalmente e vertiginosamente la trama fragile del suo essere, ne costituiva, inesauribile, la linfa vitale, era la musica misteriosa capace di travolgere e sedare tutte le sue pulsazioni di insoddisfazione e di inibire le sue irrequietudini.

Nel lavoro Cinzia trovava, ad un tempo, la spinta e la tensione verso un “alterità”, apparentemente irraggiungibile.

La speranza, sorretta dalla paura, era la sua forza suprema, invincibile, cui aderiva con anelito quasi religioso.

Cinzia Sgrò era umile, era pura, era semplice, era generosa, era infaticabile e tenace, credeva e si affidava alla persona dei colleghi, ed i colleghi, persone anzitutto, altrettanto generosamente ed autenticamente l'accoglievano.

Cinzia Sgrò ha virtuosamente speso la sua vita nel lavoro, ha offerto il suo sacrificio non già per conquistare un premio, ma, come esorta S. Paolo nella lettera ai Filippesi, <<dimentica del passato e protesa verso il futuro, per correre verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù>>.

E con le lacrime agli occhi, ricordando ancora le parole di S. Paolo, sono certo che Cinzia, redenta dal suo carico di sofferenze, è finalmente approdata alla sua vera Patria, ove, trasfigurata in luce splendente, riceverà la ricompensa che meritano i giusti.

La trasfigurazione sia di conforto alla struggente angustia ed all'insanabile dolore dei genitori e di tutti i suoi familiari.

Ti abbracciamo, ti ringraziamo per averci insegnato la fertilità e la ricchezza della speranza incrollabile e ti ricorderemo sempre.

Catania, 24 gennaio 2013.

Bruno Di Marco

